

UNA SINTESI A CONCLUSIONE DELLA XXIX SETTIMANA TEOLOGICA

“Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia..” (*Misericordiae Vultus*, 10). Il dubbio, così espresso da **papa Francesco** nella **Bolla di indizione del Giubileo**, invita ad un attento esame di coscienza, ma apre anche un dibattito teologico. Abbiamo forse dimenticato o travisato il volto di Dio? Possiamo (dobbiamo?) pensare -come esprime il tema della **XXIX Settimana Teologica** appena conclusa- “un nuovo volto di Dio?”

Le relazioni proposte in questa occasione, più o meno direttamente, hanno messo in guardia da una certa catechesi, da forme di pensiero e atteggiamenti pratici della Chiesa che sembrano aver dimenticato il volto di Dio, se non averlo parzialmente sfigurato. L’età moderna, soprattutto a partire dall’illuminismo - come ha magistralmente raccontato **mons. Giordano Frosini** - ha condannato e decostruito una certa immagine di Dio, elaborando un pensiero che dall’autonomia è approdato all’indipendenza e alla rivolta e che, forse, oggi naviga a vista nei territori del disincanto e della dimenticanza. La libertà dell’uomo, riassume Frosini, sembra essersi fatta spazio a spese di Dio, con il rischio -per certi versi ancora oggi attuale - di vedere in lui un concorrente alla felicità delle sue creature. Eppure, ci insegna il Concilio, Dio è dalla parte dell’uomo e la comprensione del suo mistero cresce, piuttosto che sgretolarsi nel tempo. Lo sforzo compiuto per l’aggiornamento e per testimoniare il Vangelo all’uomo di oggi rivela che attraverso i secoli il volto di Dio non si è sfocato e fatto irriconoscibile, bensì è cresciuto in spessore. Non mancano certamente ritardi e pregiudizi. Quante volte, infatti, facciamo fatica a ricordarci che il Dio di Israele è il Dio di Gesù Cristo? Anche nelle nostre parrocchie non ne sentiamo parlare come se si trattasse di una divinità suscettibile e bellicosa? Eppure la nuova alleanza non è totalmente altra dall’antica. **Carmine di Sante** ci ha invitato a coltivare uno sguardo attento al Dio della Scrittura, prescindendo, per quanto possibile, dall’ellenizzazione dei padri. Il volto di Dio raccontato dagli uomini e soprattutto dalla teologia, infatti, spesso e volentieri assume i tratti di chi lo racconta. C’era il Dio ellenizzato, di Platone e Aristotele, poi il Dio di Anselmo ‘avido’ di soddisfazione vicaria; *Rex tremendae maiestatis* di una certa iconografia

e una certa predicazione. Una teologia dominante -ammesso che l'abbiamo capita davvero- può aver presentato il Dio signore onnipotente, maschio nell'immaginario e per cultura dominante, ma non va trascurato il Dio delle donne - come ha ricordato **Adriana Valerio** - che ha assunto spesso i tratti del Dio della misericordia. È il Dio di tanta mistica femminile, dal medioevo fino ad oggi: un Dio madre, femminile per sensibilità e per capacità di essere con l'uomo sempre.

Dobbiamo pensare un Dio alternativo dunque? Forse un Dio debole, precipitato dei mutamenti di pensiero? I nostri volti di Dio non esauriscono il suo vero volto, ma ne lasciano emergere, piuttosto, l'umiltà; evidenziano un Dio capace dell'umano, come ricordava **Roberto Repole** sulla scia di Adolphe Gesché. Ecco, allora, un Dio umile che si china sull'uomo fino a lasciargli la possibilità di essere deformato e dimenticato. Un Dio umile, però, capace di inquietare anche la fragilità dell'uomo post-moderno.

Tirando le fila del discorso il **Vescovo Fausto Tardelli** ha preso spunto dal volto di Dio intuito da poeti e 'lontani', quale emerge, ad esempio, nei versi del "Testamento di Tito" di De Andrè: "Nella pietà che non cede al rancore, / madre, ho imparato l'amore". Chi vede Gesù, chi lo contempla con amore, se ne lascia affascinare e ne fa esperienza non può che cogliere il volto di Dio. Davanti a Gesù anche il nostro concetto di onnipotenza è sovvertito: "non si esprime come forza e arbitrarietà, ma in una libertà amorosa, paterna e materna a un tempo".

Questo volto di Dio -afferma il Vescovo - chiede alla chiesa di Pistoia almeno tre cose: 1.imparare a cercarlo, contemplarlo, incontrarlo anche nella vita della Chiesa, nell'Eucarestia in primo luogo, dove cogliere il mistero del "rovesciamento" di Dio, quindi nel suo corpo vivente, cioè nei poveri e negli emarginati; 2. Coinvolgersi in una relazione d'amore, fare un'esperienza saporosa di Dio "che si fa imitazione di Cristo e docilità allo Spirito Santo"; 3. Annunciare il vero (nuovo?) volto di Dio. Ricucendo le parole del vescovo a quelle di Papa Francesco: "è giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono" (*Misericordiae Vultus*, 10).

Al termine della Settimana abbiamo scoperto il nuovo volto di Dio? Il tempo che stiamo vivendo, pluralistico e fragile, è un tempo di crisi, ma anche il tempo in cui cominciare a reimparare il volto di Dio. Dopo averlo criticato e decostruito oggi siamo forse più consapevoli della necessità di punti di vista diversi. Resta tuttavia, un punto fermo oggi sempre più decisivo nella teologia: Dio è amore. Il volto di

misericordia e perdono che ci ha rivelato Gesù Cristo è il punto di partenza necessario da cui promuovere l'aggiornamento. È il volto da contemplare giorno dopo giorno nella formazione permanente che prende anche il nome di vita cristiana.

U.F.